

## Il racconto

GIUSEPPE PROVENZANO

ROMA

**A**nche oggi il tempo è fervido a Palermo, agli angoli di strada ammassi di rifiuti, sul punto di andare in fumo - che «ristagna sulla città, come un'enorme nuvola compatta» - di squagliarsi, bruciare. «Palermo è fetida, infetta...». Le parole di Vincenzo Consolo le abbiamo imparate a memoria, troppe volte ripetute da quell'estate lontana in cui furono scritte. Anche oggi, si squaglia - si brucia - in via Praga. Di fronte al Provveditorato agli studi, un presidio e tre uomini in lotta. Dal 16 agosto, sono in sciopero della fame. Combattono ancora, ma è come se già si fossero arresi. Quante ragioni per uno sciopero della fame? Quante ragioni precise - «concrete», come si dice oggi? Tutte quelle che non possono venire in mente a chi è pronto a deridere questa forma estrema di protesta. In via Praga, Giacomo Russo, Salvo Altadonna e Pietro Di Grusa, precari della scuola, non fanno uno sciopero della fame per tutte le loro ragioni «concrete» - non tanto, cioè. Non solo per i tagli della Gelmini, che in Sicilia - regione col più alto abbandono scolastico e col più basso rendimento negli studi - ridurranno gli organici di oltre 7000 persone (dopo le oltre 7000 dell'anno passato) e renderanno il tempo pieno poco meno di un'eccezione. Non solo per sottrarsi alla guerra infame tra ultimi e penultimi a cui li stanno costringendo: la guerra tra loro, precari statali, e i precari regionali e locali, bacini elettorali inestimabili, di cui si fa carico «mamma Regione», che entrano negli organici scolastici solo in parte di diritto, che in teoria non fanno organico ma che di fatto bloccano le chiamate e ingessano le graduatorie, rendendo molto teorico l'esuberato di personale scolastico e spesso reale il sottodimensionamento nelle singole scuole.

**Si, certo, ai tagliati** dalla Gelmini, non rimane che una protesta per «tagliati fuori». Eppure, Giacomo - che ha trent'anni, sguardo cristallino e tenace concetto - lo spiega con fredda lucidità: «Il mio sciopero della fame non è una per una ragione concreta, per una richiesta specifica. L'avevo già fatto l'anno scorso, per 12 giorni. Fino a quando sono stato ricevuto e rassicurato dal Governatore Lombardo». Eccezionale, di nuovo. Al punto di par-



Un momento della manifestazione dei precari della scuola contro i tagli della Gelmini

## «Lo sciopero della fame è per l'Italia, la riforma Gelmini la sta uccidendo»

A Palermo, dal 16 agosto, tre precari della scuola rifiutano il cibo. Uno di loro è finito in ospedale. Il governo? Li incontrerà il 26 agosto

### L'appello

**Sonia Alfano (Idv): «Precari unitevi nella lotta»**

«Sarebbe bene che la protesta fosse unitaria, a livello nazionale, e che coinvolgesse i precari di tutti i comparti lavorativi a prescindere dalle sigle sindacali di appartenenza e dal colore politico. Bisogna unirsi sulle idee per superare il momento di vuoto politico che da anni sta devastando il Paese».

tenza, di arrivo. «Quest'anno - dice così: quest'anno...- il mio sciopero della fame è per l'Italia, il Diritto, la Costituzione». Non digiuna per un posto di lavoro, per una rivendicazione sindacale. Vuole dirlo a un Paese che relega tutto comodamente a questioni sindacali, «alle cose concrete», rinunciando a capire quanto invece i problemi siano «politici». Un po' come a Pomigliano. Di politica, in questo sciopero della fame, si ha una grande sete: «La Politica manca come l'acqua». Parola di bidello, Giacomo, fino allo scorso anno assi-

stente tecnico. «Scrivi pure bidello: per me è più dignitoso di onorevole o ministro». Si guarda bene però dal qualunquismo, riconosce che il Pd e l'Idv ci sono, con alcuni rappresentanti locali. Tuttavia, sa che non basta. Gli chiedo cosa potrebbe fargli interrompere la deprivazione dal cibo. Ci pensa un poco: «Smetterò quando il ministro Gelmini mi convincerà che la sua riforma è un bene per il Paese». Ragionamento inquietante, in un Paese che si vergogna delle idee, e le chiama «idealismo»: ragione che preoccupa.